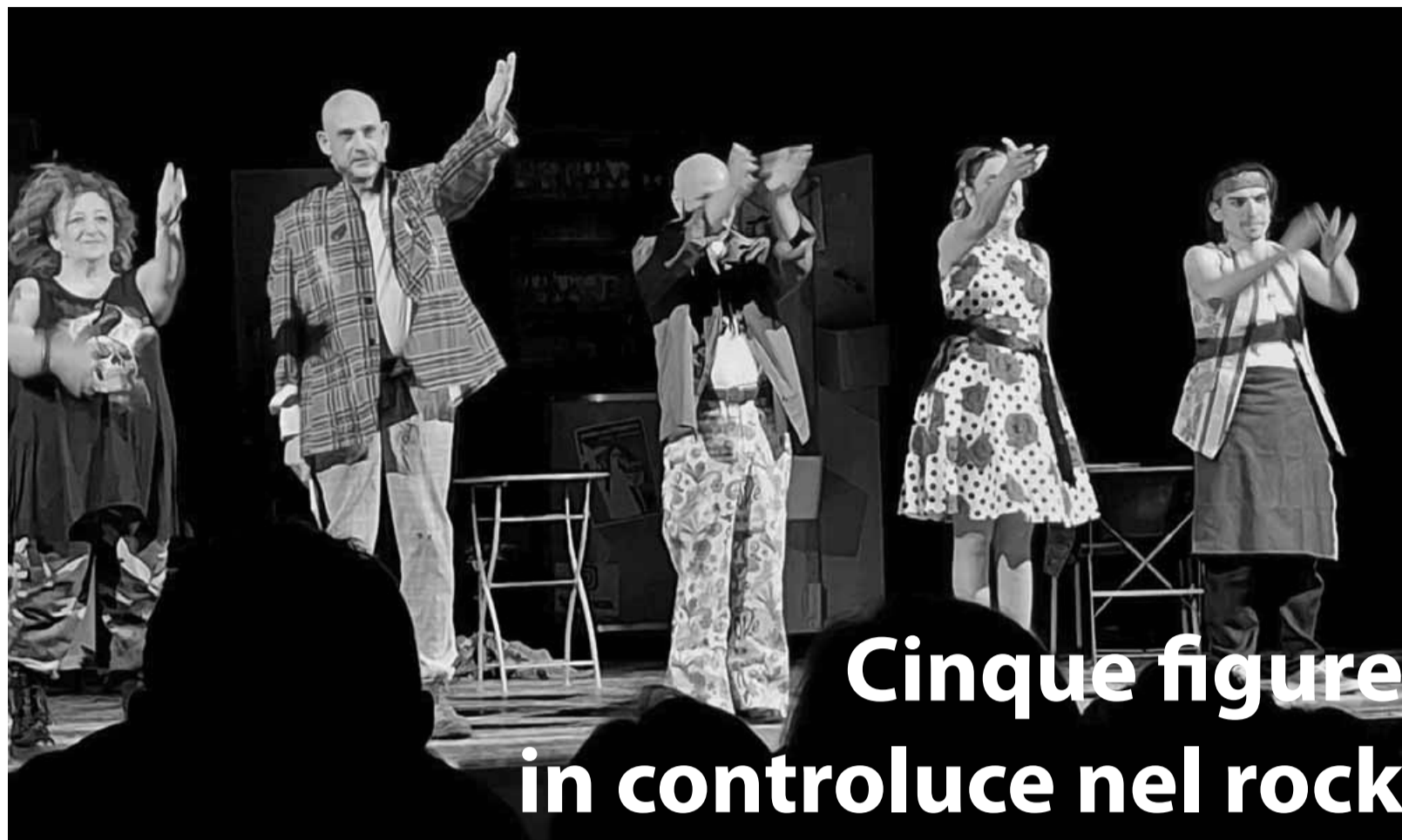


Appuntamento con la compagnia iglesiente "Quinte Emotive" per la rassegna CeDAC al Teatro Centrale



CARBONIA. Un bar isolato e perso nel nulla, quasi un'ambientazione metafisica, diventa una sorta di luogo dell'anima attraverso il quale far emergere frammenti di vita in musica.

Ricordi, emozioni, aneddoti, fantasie, il tutto fotografato attraverso la lente deformante di un iperrealismo che riesce a trovare terreno fertile nell'immaginario collettivo del pubblico, perché i personaggi in scena non sono solamente le figurine nate dalla fantasia di un autore, ma schegge impazzite nelle quali ognuno può rivedere in controluce, un conoscente, un amico, un familiare, una persona in carne e ossa con il suo bagaglio di sogni e desideri smarriti.

Dopo essere diventato un piccolo caso in giro per la Sardegna, riuscendo ad ottenere consensi anche in contesti al di fuori della nostra regione, "As-

senze ingiustificate in rock", il testo portato in scena dalla compagnia "Quinte Emotive" di

Iglesias, sabato 15 febbraio ha conquistato il pubblico del Teatro Centrale di Carbonia, con



una serata da tutto esaurito portata in scena all'interno della rassegna di prosa e danza curata dal CeDAC Sardegna.

Il testo, scritto da Fabrizio Carta, anche tra i protagonisti sul palcoscenico, e diretto da Giulio Landis, inizia subito in medias res, come per presentare allo spettatore una situazione cristallizzata nel tempo, immutata nella sua immobile e pigra routine, che trova una quinta ideale in un bar come tanti, nel quale gli orologi sembrano essersi fer-

personale per abbracciare l'identità collettiva di una generazione sommersa dal riflusso.

In questo modo, con il passare dei minuti impariamo a conoscere e ad entrare in confidenza con i protagonisti. Da "Deep Purple", che ci viene presentato quasi come un oggetto di modernariato, con la sua anima sarda esasperata e la nostalgia per un passato idealizzato, a Lara, perennemente vestita di un nero che si abbina perfettamente al pessimismo cosmico che la caratterizza. A questi due estremi fanno da contraltare la tenera Bea, col suo candore da sognatrice ed un cuore puro che desidera una storia d'amore, e Carlo, il più giovane della compagnia, che ha ereditato da suo padre il bar che fa da scena alla vicenda e sogna di sfondare nel mondo della musica, per lasciare finalmente da parte quelle giornate tutte uguali e trovare il proprio posto nel mondo. A fare da centro di gravità tra questi pianeti è Cesare, forse il personaggio che rimane maggiormente impresso, uno scrittore e un poeta che probabilmente ha lasciato da parte il suo talento per trascinarsi in quella vita grama. Malgrado questo, la sua immobilità si sublima in quella dei personaggi che gli stanno accanto, nei quali trova nuova linfa per la sua scrittura e per le canzoni con le quali Carlo vorrebbe raggiungere il successo.

Sono diversi i momenti che riescono a strappare un sorriso, mentre altrettanti passaggi spingono alla riflessione, merito anche di una sottile vena di ma-



Foto in pagina di Gianni Sanna

mati agli anni settanta, a un'epoca di sogni individuali e collettivi, nella quale poteva bastare la musica di juke box per aprire una finestra sul mondo e trovare una medicinale al mal di vivere.

Proprio questa familiarità di ambientazioni, suoni, colori e vibrazioni, consente subito di entrare in empatia con i cinque protagonisti, figure a sé stanti ma allo stesso tempo quasi emanazioni di uno stesso mondo interiore, come se in ognuno di loro l'autore avesse voluto traslare una traccia del proprio vissuto, una sorta di transfert che abbandona il terreno dell'immaginario

linconia che pervade tutta la pièce. Il tutto reso ancora più significativo dalla forza evocativa della colonna sonora, e di quel rock dei Deep Purple e dei Led Zeppelin che per tanti ha rappresentato una vera e propria valvola di sfogo. Quasi un altro protagonista, al pari dei bravissimi Fabrizio Carta, Matteo Guindarini, Cristina Pillola, Annalisa Torchia e Massimo Putzu. Una dramedy tra sorrisi, musica ed effetto nostalgia, che conquista fino al finale aperto che ci invita tutti a lasciar quel bar per aprirci all'incognita della vita reale.

Jacopo Casula